

Milano • 14 giugno 2016 • n. 9/2016
newsletter, fra amici, per pensare

Milano, al ballottaggio voto Sala perché la città sorrida

Passato il primo turno delle amministrative, dopo un risultato che ha deluso le attese di molti, si tratta ora di giocare al meglio la partita del ballottaggio. In questi giorni mi è capitato di volantinare in diversi mercati milanesi e ho colto una differenza che credo sia decisiva per la città.

Tra coloro che incrociavo passeggiando per il mercato con i volantini di Beppe Sala ho individuato tre categorie di interlocutori. Alcuni svicolarono, tentando di evitare un contatto diretto o limitandosi a trovare un modo per non avere alcun tipo di interlocuzione. Altri reagivano con la faccia scura e recriminavano sulla situazione del quartiere o personale dando la colpa a chi ha gestito la città in questi anni e al governo Renzi. Altri ancora accettavano il volantino e, di fronte al saluto che porgevano loro, si aprivano a un sorriso. A costo di passare per un sociologo da mercato rionale (e in effetti lo sono), provo a trarre da questa piccola osservazione alcuni elementi di giudizio per il prossimo ballottaggio. C'è una gran pezza di città che pare aver tagliato i ponti con tutto e con tutti, immersa in un'indifferenza grigia che pare un guscio di protezione di fronte alle tante delusioni e batoste subite. Un altro pezzo di città vive una condizione di astio e rancore, invocando politiche securitarie e agitando i

problemi come armi per sconfiggere veri o presunti avversari. Un terzo pezzo di città prova a reagire guardando a chi sta attorno come a un possibile alleato per superare una situazione difficile e lo fa, anche quando la logica non lo suggerirebbe, con un sorriso. Credo che i cinque anni di Pisapia abbiano riconsegnato ai milanesi una città capace di sorridere in modo gentile, offrendo a tutti l'occasione di dare il proprio contributo per costruire una città abitabile e accogliente. Un modo per garantire alla città e a chi la abita, di crescere e aprirsi alla possibilità di costruire un futuro di vita buona.

A allora?

L'astensione credo rappresenti una sorta di corazza protettiva che non si sgretolerà certo per il ballottaggio. Parisi e (soprattutto) la sua coalizione, nonostante le indubbie qualità del candidato, propongono una città arrabbiata e potenzialmente rinchiusa. Sala, pur senza entusiasmare, ha saputo interpretare la milanesità fiduciosa e sorridente che guarda avanti e non si abbandona al rancore.

Domenica 19 giugno siamo chiamati a scegliere da che parte stare. Io non ho dubbi. E spero che tanti milanesi trovino la voglia di sorridere.

Fabio Pizzul

'Città dell'uomo' di fronte alla riforma costituzionale

«Un documento steso con animo libero e responsabile. Ci auguriamo che lo sforzo compiuto per evidenziare luci ed ombre della complessa riforma costituzionale 2016 possa positivamente concorrere al dibattito in corso ed essere di aiuto al doveroso discernimento personale in vista della consultazione referendaria».

In queste parole si addensa il senso della scelta di Città dell'uomo, associazione di cultura politica, fondata da Giuseppe Lazzati, di accedere all'agorà del dibattito pubblico dedicato alla riforma costituzionale sulla quale, nell'autunno prossimo, il corpo elettorale sarà chiamato a pronunciarsi mediante referendum. Lo fa con un documento che si colloca in linea con lo stile, mite nei modi quanto fermo nella sostanza dei contenuti, del suo venerato

fondatore, e che, nel contempo, risulta coerente con la sua stessa vocazione statutaria: offrire argomenti per riflettere sul processo riformatore in corso; non già per assumere e motivare una conclamata presa di posizione nell'agone dello scontro dialettico tra il sì e il no, ma per fornire elementi e strumenti auspicabilmente utili alla maturazione di un pensiero critico; di un discernimento personale, appunto. Il testo, già consultabile sul sito internet dell'associazione (www.cittadelluomo.it) e di imminente pubblicazione sul prossimo numero di Appunti di cultura e politica, in uscita prima della pausa estiva, si snoda intorno a tre direttrici principali.

Dapprima, sono ricostruiti e valutati i passaggi che hanno scandito il dibattito politico e parlamentare in merito

alla questione istituzionale e che costituiscono idealmente il presupposto storico di cui la legge di riforma approvata rappresenta in qualche modo l'esito. Risale, infatti, al 1983 l'istituzione della prima commissione bicamerale (c.d. «Commissione Bozzi») deputata a predisporre un progetto di revisione dell'organizzazione costituzionale, poi non andato a buon fine; e tutti i tentativi succedutisi negli anni non hanno mai portato a risultati concreti, se si eccettua l'approvazione delle modifiche all'ordinamento delle autonomie territoriali, contenuta nella legge costituzionale del 2001, di ispirazione vagamente 'federalistica' ... (continua a pg.4).

Vincenzo Satta
Vicepresidente di Città dell'Uomo



Un bel risultato, frutto di sinergie

Incontro un'amica e mi dice di portare le sue congratulazioni a Marco Granelli "perché ha portato tre donne in Comune". Preciso che ognuna di queste candidate aveva un proprio patrimonio di conoscenze e supporter, di iniziativa sul territorio o nell'associazionismo, rispondo. "Sì, però quell'idea originale di presentarsi sempre in binata uomo-donna, ha trasmesso l'immagine non solo di rispetto della norma ma anche di un gruppo - presente anche nei Municipi - che potrà positivamente continuare a collaborare in Comune".

L'osservazione mi è piaciuta, anche perché le persone a cui si riferiva sono leggo tutte e talvolta scrivono per 'il Sicomoro'. Come nello scorso numero, quando avevamo ospitato Beatrice Ugucconi, Anna Scavuzzo, Roberta Osculati e Marco Granelli su queste pagine (precedentemente Claudio Antonelli, della lista Sala). Sul Sicomoro scrivono infatti non solo persone che dibattono ma anche quelle che si mettono in gioco.



E' stata un'intuizione? Non so, ma forse si capiva che nascondeva una (almeno mia) speranza. E questo anche se il nostro foglio ha richiesto a tutti/e un articolo con contenuti e non con messaggi elettorali: su giovani, donne e politica, esperienza, legalità e urgenze di una città in crescita. Posso dire -anche ora- di aver visto il loro presentarsi alla città motivato su idee, progetti, obiettivi e speranze. Stile non proprio fra i più diffusi, in una contesa elettorale spesso tesa più a ripartirsi i voti interni al PD che non a trovarne di nuovi

nella società.

Si è però inserito l'errore del nuovo regolamento di agganciare al 40%+1 di voti l'assegnazione della Presidenza dei Municipi, con l'effetto - complice l'autolesionismo a sinistra- di dividere in due la città e con il rischio ora, di metterne in frigorifero la prospettiva.

Per questo quando nell'alba del 6 giugno, ho visto apparire sul monitor le preferenze in crescita di Marco Granelli (3183), Anna Scavuzzo (2216), Beatrice Ugucconi (1764) e Roberta Osculati (1128) ho tirato un sospiro di sollievo rispetto all'ansia accumulata nel vedere gli exit pool a favore di Beppe Sala, mentre tardavano ad arrivare quelli dei seggi che avrebbero poi determinato la sua affermazione al 1° turno.

I nostri amici non hanno esibito il distintivo del loro cattolicesimo ambrosiano ma la loro cultura rinvia ad un'area di ispirazione cristiana, laicamente impegnata a livello sociale e politica.

Il nostro foglio non farà loro sconti per il futuro: vedremo cosa sapranno fare. E soprattutto se saranno una squadra fra loro e con i tanti giovani che li hanno supportati nelle zone, incrociando i loro nomi locali con i 'comunali'.

Paolo Danuwola

Il ballottaggio è in arrivo

Pietro Bussolati è il Segretario metropolitano del PD, e ha quindi coordinato la sfida elettorale anche a Milano. A lui chiediamo i motivi di questo sostanziale pareggio fra Sala e Parisi.

Intanto Sala non ha pareggiato ma è arrivato primo, anche se di misura. Un anno fa avevamo fatto un sondaggio e il risultato era che la Destra rimaneva forte in città, dove aveva governato per anni e dove gli interessi restavano evidenti. Vi era vicinanza nei risultati fra competitori possibili, come in effetti poi è accaduto. Parisi ha utilizzato con velocità il fatto che arrivavano prima i seggi a lui favorevoli, ma alla fine il punto avanti di Sala è rimasto. Ora tocca al ballottaggio indicare la vera distanza fra i due.

Sala e Parisi, ora il confronto è diretto fra candidati sindaci. Nella prima fase Sala ha rischiato di rimanere un po' risucchiato a sinistra?

Sala si richiama all'esperienza di Pisapia ma è diverso. La coalizione è coesa, lui è



una chiara figura di centrosinistra. L'importante voto delle primarie gli ha attribuito una libertà che il suo avversario non ha, in quanto designato. Sala può cambiare e migliorare ciò che non è stato completato o che è da integrare o correggere. I milanesi non si fanno condizionare dai contrasti politici nazionali.

Nel PD vi è stata la capacità

di raccogliere consenso esterno al partito oppure i candidati si sono solo ripartiti il voto di appartenenza già consolidato.

La mia valutazione è che il PD ha intercettato spazi nuovi, anche nell'ambito giovanile, e lo si vede dalle candidature anche dei consigli di Municipio. Comunque il PD a Milano ha ottenuto un ottimo risultato rispetto ad altre città, e si consolida rispetto al passato.

Fare il regolamento che attribuisce un Municipio con il 40% +1 dei voti è stato un errore? Non era più giusto uniformare l'elezione dei Municipi al Consiglio comunale? I Municipi non rischiano ora di essere congelati, chiunque vinca?

Intanto la percentuale dei voti non è dissimile a quella precedente: avevamo vinto allora per poco tutte le Zone, perdiamo ora per poco alcuni Municipi. Comunque questa norma è stata una mediazione con la Destra per far passare i Municipi, che altrimenti sarebbero stati bloccati con una dura opposizione. Pensavamo che la tripolarizzazione non avrebbe permesso uno scontro sui decimali! Il rapporto Comune-Municipi per noi non può diventare scontro istituzionale.

I giornali presentano e colorano di rosso un centrosinistra arroccato al centro della città, e un centrodestra in blu che lo assale dalle periferie. E' una situazione reale?

Il conteggio è fatto sui due candidati che vanno in finale senza contare altre componenti, ad esempio sulla nostra sinistra qualcuno contribuirà a colorare di più il rosso dei quartieri periferici. La situazione è più a macchia di leopardo, con il M5S che assedia le case popolari ALER, di competenza regionale. Il ballottaggio penserà a riordinare la situazione e i colori. E' un ballottaggio da giocare!

(PD)



Brexit, dove?

Scaturito dalla lotta per la leadership nel partito conservatore, Brexit è un errore, che molti – *The Economist* in testa – deprecano.

È un episodio dell'irreversibile crisi degli stati nazionali senza più controllo sulle loro finanze, ora in mano alla finanza globale, nel credo neoliberista che il mercato risolve ogni problema. A spese dei cittadini più poveri e indifesi con i tagli della spesa sociale e pubblica (salvo la difesa), mentre si inseguono i mal di pancia degli altri. Strategia di sopravvivenza degli stati nazionali è di scaricare le responsabilità sui cittadini e sull'Unione Europea. Una guerra con armi improprie.

Può scapparci il morto. Ad esempio, secondo *The Economist* e *Le Monde*, il partito conservatore e il Regno Unito, perché gli allibratori (il faro britannico) danno pro Brexit gli inglesi (ma non i cosmopoliti londinesi) e contro gli scozzesi e irlandesi (anche unionisti) che in UE hanno l'ossigeno mancante nel Regno.

Vittima collaterale è il patto di libero scambio USA-EU, in discussione tra mille dubbi europei, in particolare per l'eccezione americana sui loro



acquisti pubblici e l'assegnazione a arbitraggi privati degli inevitabili, numerosi e gravi conflitti d'interesse tra stati e popoli, da un lato, e multinazionali, dall'altro. Ci son già passati molti stati cosiddetti sovrani (Germania inclusa), con arbitraggi affidati a tre esperti (uno per parte, il terzo forse indipendente), con indennizzi altissimi a fronte di presunte perdite di profitto, anche future, attribuite a legislazioni nazionali ritenute lesive del libero mercato, anche se a tutela della salute e dei diritti dei propri cittadini.

Nell'UE il Regno Unito ha un ruolo di lobby atlantica per libero mercato, difesa e sicurezza. Perciò, nella recente visita ufficiale nel Regno Unito, Obama ha detto chiaro che chi non lavora non mangia. Non c'è rapporto speciale con chi rinuncia volontariamente e senza seri motivi al pro-

prio ruolo speciale di insider UE a promozione di atlantismo e neoliberalismo.

Per noi europei continentali, un Regno Unito fuori dall'UE è forse il minore dei mali, magari per poi tornare, perché le condizioni ottenute da Cameron per convincere gli inglesi a restare segnano la fine della UE, già minacciata dalle brutali svolte antidemocratiche e isolazioniste degli stati orientali ex comunisti e dai mal di pancia di tanti elettori europei. È per poter seguire l'esempio inglese che quegli stati, e non solo, hanno ben accolto le richieste antiunioniste di Cameron. Rimarrebbe solo un mercato privo di controlli e sotto l'ipotetico ombrello NATO, che non sta a noi aprire.

Gli Stati Uniti sono diventati tali dopo un'atroce guerra civile tra unionisti e separatisti di cui resta testimonianza in *OK (0 Killed)* quando gli scontri si concludevano senza morti. Nel secolo scorso in Europa ne abbiamo fatte due ben più atroci, perché mai rinunciare all'UE per i giochi di potere nella leadership conservatrice britannica?

Giuseppe Gario

Ci siamo quasi: alta tensione oltre Manica

La costante crescita nei sondaggi elettorali dello **UKIP (Partito per l'Indipendenza del Regno Unito)**, nonché l'ormai storico euroscetticismo del popolo britannico, portarono **David Cameron**, primo ministro, ad annunciare, nel gennaio 2013, l'**indizione di un referendum** per risolvere definitivamente la questione dell'appartenenza britannica all'Unione Europea. E ormai siamo quasi al 23 giugno.

Le ragioni del "Remain" - Negli ultimi mesi si sono delineati gli schieramenti politici a favore e contro la proposta. Da una parte, troviamo lo UKIP e buona parte del partito conservatore a sostegno del "*Leave*". Dall'altra parte, laburisti, liberal-democratici, verdi e l'altra parte dei conservatori a favore del "*Remain*". A sostenere l'adesione all'Unione Europea è gran parte dei protagonisti della vita pubblica britannica. In particolar modo, la maggior parte degli economisti sembra sostenere la causa dell'Unione. All'inizio del 2016, infatti, un sondaggio tra 100 esperti in materia ha rivelato che più dei tre quarti degli interrogati riteneva che l'uscita dall'UE avrebbe portato a ripercussioni negative per le prospettive economiche di medio termine. Rimanere nel mercato comune, infatti, portereb-

be benefici notevoli al Regno Unito. Viene fatto notare, inoltre, che in caso di uscita il Regno Unito dovrebbe immediatamente negoziare un nuovo accordo con l'Unione Europea: qualora volesse ritornare nel mercato comune, dovrebbe sottoporsi nuovamente alle restrizioni attualmente esistenti, senza però avere voce in capitolo nelle decisioni prese a livello europeo. Il peggior scenario dipinto in caso di una "Brexit" è quello di una sofferenza prolungata dell'economia. Secondo l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), infatti, l'uscita si tradurrebbe in uno shock negativo per l'economia a medio-lungo termine. **Il "Leave" sarebbe proprio una catastrofe?** - Lo scenario paventato più comunemente dagli stessi detrattori del Brexit è quello di un danno nel complesso lieve all'economia, specialmente nel medio termine. Negli ultimi mesi, la campagna per l'uscita dall'Unione Europea ha più volte ripetuto che i rischi ipotizzati da gran parte della comunità economica sono ampiamente sovrastimati. Inoltre, viene fatto notare che gli economisti (rispetto ai politici) tenderebbero a sottovalutare l'importanza di tematiche chiave che non rientrano direttamente nell'ambito econo-

mico, come la sovranità nazionale. Oggettivamente, i principali vantaggi in caso di una Brexit consisterebbero nel risparmio sui fondi destinati annualmente all'Unione Europea (per circa 10 miliardi di sterline) e un limite all'immigrazione dei lavoratori meno qualificati. Ciononostante, il clima di incertezza generato dalle nuove circostanze potrebbe rendere vano il risparmio effettuato, mentre l'interruzione del flusso di manodopera a basso costo potrebbe comportare seri problemi per i settori dell'economia più dipendenti dalla migrazione. Lo scenario più favorevole prospettato da una minoranza di economisti, imprenditori e politici vede una Gran Bretagna che esce dall'Unione senza particolari sofferenze, ottenendo inoltre alti tassi di crescita nel giro di pochi anni. Complessivamente, ad ogni modo, la campagna per l'indipendenza del Regno Unito continua a soffrire di una certa debolezza, dovuta in particolare alla mancanza di appoggio da parte di figure internazionali di rilievo.

Un esito incerto - Se fino ad alcuni mesi fa il risultato era a favore del "*Remain*", nelle ultime settimane le forbice si è ristretta. Nei prossimi 15 giorni può succedere di tutto. Alta tensione oltre Manica.

Michele Boaretto



Contro il femminicidio non basta la legge

Nei soli cinque mesi di quest'anno, 59 donne uccise dall'uomo che diceva di amarle; se partiamo dal gennaio 2015 il conto sale a 156 vittime. Situazione tragica, che credo debba interpellare primariamente i maschi.

Femminicidio: violenza estrema maturata in un contesto familiare o almeno di fiducia sentimentale, con un rapporto che si è interrotto o tende ad interrompersi. Sì, perché spesso la motivazione di questi esiti è la non accettazione dell'abbandono.

Negli ultimi cinquant'anni le donne hanno fatto molti passi avanti nell'affermare che <appartengono a se stesse> con effetti sul piano legislativo: in termini di parità giuridica basti pensare che negli anni settanta l'adulterio femminile era ancora reato (solo l'adulterio femminile naturalmente!) ed è dovuta intervenire la Corte costituzionale per ricostituire la parità abrogando quella norma. Come del resto c'è voluto del tempo per abrogare il 'delitto d'onore'. Altri aspetti resistono, come quello salariale e in parte quello politico, mentre le donne sono sempre più

preparate ed affermate professionalmente. Dopo la recente legge che ha reso lo stalking perseguibile come reato, vi è stata un'emersione della problematica in quanto ha reso possibile la sua denuncia.

Ma questa esplosione del delitto su donne 'amate' non è solo l'ulteriore degenerazione di una violenza sulle donne che si va diffondendo, ma è anche segnale grave di una degenerazione che si espande. La quantità di femminicidi - oltre alla gravità di ogni singola uccisione - ci interroga oggi profondamente come società, e su vari livelli: delle malattie mentali, delle fragilità psicologiche, della criminologia ma anche della concezione che si ha del rapporto affettivo e dell'amore, dell'antropologia, della stima reciproca e degli effetti, di una gelosia che diventa egoismo e addirittura odio (o con me o con nessuno).

Qualcuno imputa a noi uomini di non essere attrezzati rispetto al fallimento, alla constatazione che una 'proprietà' che si considerava intangibile non regge più, e nella difficoltà di riconoscere che la libertà è un ingrediente dell'amore. Altri ci segna-

lano il rischio della 'evaporazione' della figura maschile e specificatamente di quella paterna, così necessaria per crescere figli insieme alle loro mamme, insegnando loro il rispetto reciproco.

Sono tutte cose per le quali la sola norma risulta uno strumento troppo rozzo e spesso tardivo, comunque insufficiente, per poter andare nel profondo ed incidere sui comportamenti. Accanto all'adeguamento della norma occorre allora, mi pare, uscire da una visione individualistica ed egoistica, di prepotenza, oggi veicolata con troppa facilità anche attraverso i mass media (non una norma ma una più rigorosa auto regolamentazione sì). Non vi è più la forza della cultura, delle fedi e delle ideologie a contenere e a giudicare socialmente i linguaggi e i comportamenti.

Un po' di esercizio di volontà nei giovani, di educazione in casa, a scuola e negli ambiti associativi, di esempio dagli adulti, di regole culturali più condivise potrebbero rimetterci sulla prospettiva della libertà di tutti.

Paolo Cova



CITTÀ dell'UOMO

Associazione fondata da Giuseppe Lazzati

(da pag. 1) ... D'altra parte, le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato l'arco temporale della cosiddetta (molto impropriamente, ma altrettanto efficacemente) seconda repubblica rendono davvero difficile ripudiare aprioristicamente ipotesi di modifica di alcuni istituti od organi regolati da Costituzione. In questo senso qualche ritocco, anche significativo, quale certamente è il superamento del bicameralismo paritario, ha una sua logica. Ciò nonostante - e in questo il documento di Città dell'uomo, si offre al lettore come strumento di pensiero critico - è imperativo domandarsi se la legge oggetto del referendum sia la soluzione adeguata ai problemi e alle questioni che la fase politica contemporanea impone di fronteggiare responsabilmente, e nel contempo

assolva al rispetto della prospettiva ben evocata dalla dicotomia «valori da preservare» e «istituti da riformare».

Da questo interrogativo, deriva la seconda prospettiva di valutazione della riforma, incentrata su considerazioni aventi per oggetto il metodo seguito nel percorso deliberativo del disegno di legge, sino alla sua approvazione definitiva, occorsa alla fine del mese di gennaio di quest'anno. E su questo non si può omettere di constatare, sia pure nel pieno rispetto della procedura di revisione costituzionale disciplinata dall'art. 138 della Costituzione, la patente torsione personalistica impressa alla consultazione referendaria.

La terza prospettiva di lettura della riforma si attesta sull'analisi dei contenuti della legge di revisione, nel tentativo di disvelar-

ne aspetti positivi e criticità.

Città dell'uomo, non si sottrae, infine, alla valutazione complessiva del processo, globalmente considerato: questo si inserisce in un contesto delicato, fortemente condizionato dall'attuale situazione sociale ed economica del nostro Paese e dalle dinamiche dei rapporti internazionali. È perciò anche l'ipertesto politico, in aggiunta alle valutazioni più propriamente tecnico-giuridiche, che non può essere ignorato di fronte all'appuntamento referendario.

È anche questo, dunque, un fattore che concorre a costruire il discernimento, azione alla quale Città dell'uomo, davvero non si trova impreparata.

Vincenzo Satta

Vicepresidente di Città dell'Uomo

